LA FIAMMA
SETTIMANALE PRATESE

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30
DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 — AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04
Un numero cent. 20

L'ENNESIMO ATTACCO

In molte parti d'Italia pare che i fascisti credano di potersi permettere il lusso delle beghe e delle divisioni. E' opinione diffusa che i nemici del Fascismo siano ridotti all'impotenza e che quindi non ci sia più nulla da temere. Noi non siamo di questo parere e, pur senza esagerare la forza dei nemici, non vogliamo negarla del tutto.

C'è una forte ripresa di attività antifascista, specialmente da parte dei fuorusciti di Parigi, i quali dispongono di mezzi non indifferenti, molto probabilmente forniti dalla massoneria; e questa rinnovata attività coincide, non senza evidente ragione, con l'attacco sferrato all'estero contro la nostra valuta. La massoneria non disarma e non disarmerà, strumento essa pure degli imperialismi stranieri, camuffati di democrazia.

La sconcia propaganda dei fuorusciti s'insinua subdolamente anche negli ambienti fascisti italiani; e ciò spiega quelle voci allarmanti messe in circolazione di tanto in tanto contro l'uno o l'altro dei maggiori esponenti fascisti, voci che i fascisti stessi in buona fede sussurrano, ripetono e divulgano e che danno un senso di inafferrabile molessere.

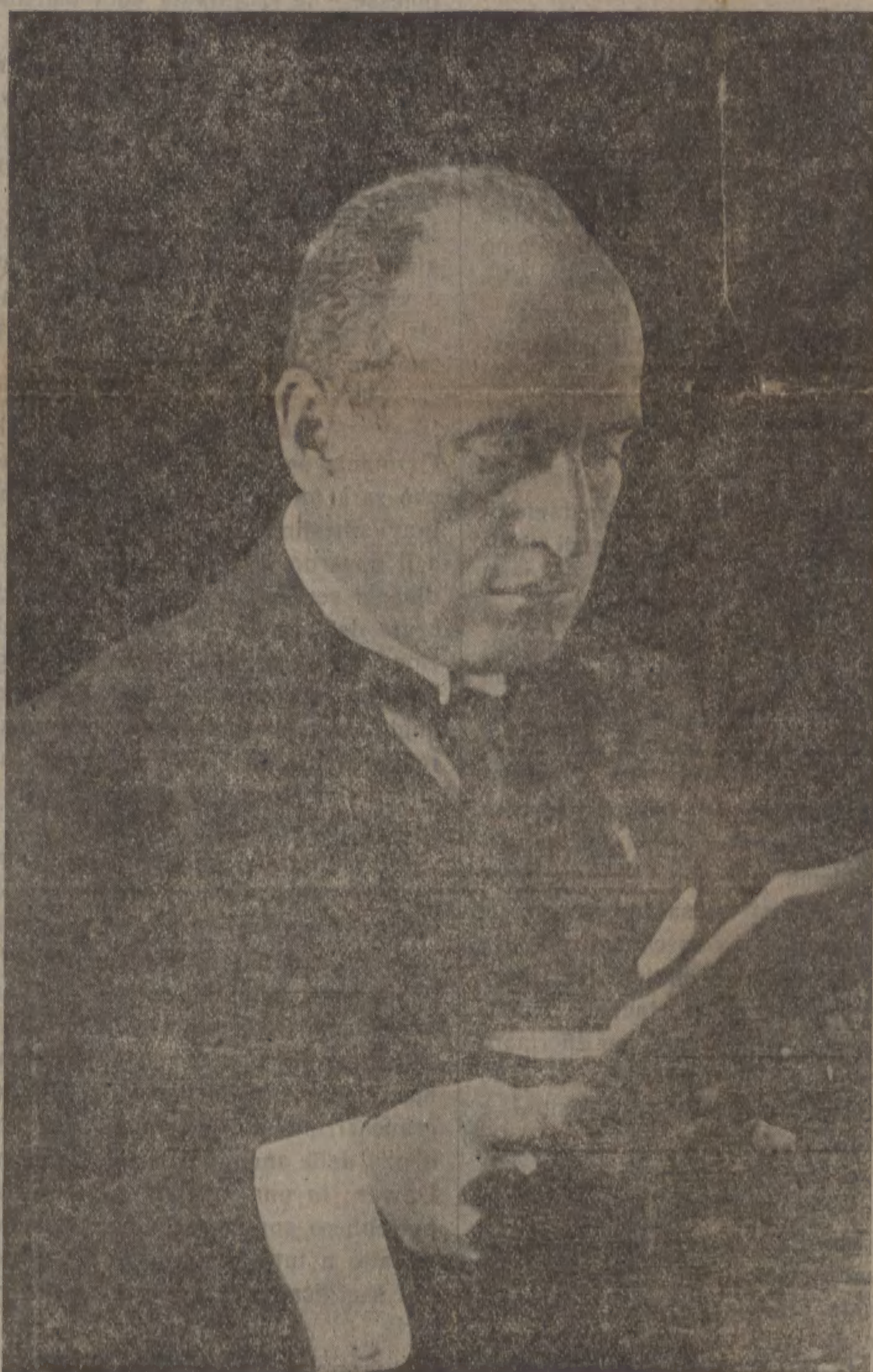
I più terribili nemici del Fascismo non sono i comunisti, i socialisti, i repubblicani, o insomma quanti militano in un partito ben definito, ma gli ex fascisti, i traditori, coloro che ebbero poca fede e si allontanarono dal fascismo nei momenti del pericolo o quelli che per un motivo o per un altro ne furono cacciati. Costoro danno ad intendere di essere addentro alle segrete cose, e lanciano ai quattro venti le loro pretese rivelazioni, che sono delle volgarissime calunnie. I fascisti più maturi ed esperti le tengono in quel conto in cui vanno tenute, ma i meno saggi e riflessivi, pur senza far mostra di crederci, le divulgano.

Noi, dal nostro modesto osservatorio di provincia non abbiamo la pretesa di dar suggerimenti alle superiori gerarchie, ma non possiamo esimerci dal rilevare che l'attacco simultaneo contro coloro che nel Fascismo si sono assunti delle serie responsabilità è sintomatico e l'attacco è più evidente contro coloro che più sinceramente hanno lottato contro la massoneria, perchè quei gerarchi fascisti che notoriamente alla Massoneria appartennero, pare che siano più risparmiati.

In questo momento la migliore situazione nel Fascismo l'ha chi si è tenuto più lontano nei momenti del pericolo, chi non ha affrontato responsabilità dirette, chi è giunto al Fascismo da qualche partito più o meno fiancheggiatore.

Contro i fuorusciti traditori che tentano di infamare il Fascismo al quale indegnamente appartennero, non c'è che la punitrice vendetta; ma per neutralizzare la loro azione all'interno, bisogna mettere in guardia i buoni fascisti, perchè quei traditori fanno molto affidamento sugli inevitabili malcontenti e sulle divergenze interne del partito.

Ma i buoni fascisti, i fascisti onesti, che hanno combattuto e sofferto per la loro fede, bisogna che si vogliano bene tra loro, che si considerino come fratelli, pronti a scusare le reciproche eventuali debolezze e gli inevitabili difetti, e serbino intatta la loro compattezza.

Oltre tutto noi crediamo che ce ne sia ancora molto bisogno.

Un profilo di Mussolini

L'« Echo de Paris » pubblica un profilo dell'on. Mussolini:

«Di questo destino straordinario — è detto nel giornale — che mette Mussolini a capo di un popolo ardente, ma fino ad oggi senza grande volontà, Mussolini è degno, perchè è con le sue mani robuste che ha forgiato la sua fortuna. Una fronte di pensatore larga ed alta, occhi scuri, scarsi sorrisi, sogni frequenti: una innata conoscenza degli uomini ed una consapevolezza della propria forza; il piacere e lo sprezzo del pericolo: l'aspro desiderio di costruire sulla strada sgombrata completamente: al disopra di tutto, l'amore del paese, che si unisce ad una fede di illuminato.

« Egli crea nelle condizioni più sfavorevoli, avendo come fermo strumento un popolo superbo per la sua acuta intuizione, per la forza e per la saggezza dei secoli passati.

« Il giornale rileva infine che il Duce crea servendosi come cantiere di un paese povero, soprapopolato, chiuso tra il mare e le montagne, senza ferro e senza carbone, dove la democrazia è stata ignorante e l'aristocrazia egoista ».

ASTINENZA NECESSARIA

Sull'argomento che abbiamo trattato negli ultimi numeri di questo giornale, ha pronunziato la parola definitiva il Governo. Le elezioni comunali e provinciali son sospese; il podestà sarà dunque esteso anche ai comuni con più di cinquemila abitanti.

Il comunicato ufficiale rileva che anche i fascisti si facevano a sollecitare le elezioni comunali; e il rilievo dà completamente ragione alla nostra tesi che le Amministrazioni comunali sono sovente causa di disgregazione dei fasci.

Oggi, quando un'amministrazione comunale è in pericolo per le divergenze sorte fra gli amministratori, l'autorità prefettizia si affanna per dirimere le divergenze e tenere in piedi l'amministrazione. Questo sistema è passatista e non fascista, oltre che essere inconcludente. Le amministrazioni la cui vita è artificiosamente e provvisoriamente galvanizzata, non compiono una funzione utile nè per la cosa pubblica nè per il fascismo. Le divergenze sopite ben presto risorgono; intanto si perde del tempo e, quel che è peggio, si perdono di vista gli interessi del Comune per la necessità di evitare gli ostacoli che democraticamente e spesso demagogicamente i fascisti stessi frappongono ai colleghi dai quali dissentono.

Del resto, dopo tre o quattro anni che le amministrazioni comunali e provinciali fasciste funzionano, si è prodotta in tutti una certa stanchezza. Bisogna guardare in faccia la realtà senza infingimenti, per trarne le conseguenze più favorevoli o meno dannose al regime.

La verità è che, se non c'è sentore di beghe o di manifestazioni puramente formali, i consiglieri comunali e provinciali non sentono affatto il bisogno di intervenire alle adunanze. Quelli che seguono costantemente, giorno per giorno gli affari della provincia o del comune sono i componenti la deputazione provinciale o la giunta comunale, e non tutti; ma, come è sempre accaduto, cinque o sei al massimo, che s'intendono perfettamente, che hanno reciprocamente fiducia l'uno nell'altro, che si integrano a vicenda. Ma quando si tratta di tenere l'adunanza del consiglio provinciale o comunale, raggiungere il numero legale diventa un problema serio. I consiglieri non son convinti della necessità della loro funzione. Accade talvolta di sentir dire ai consiglieri: «Perchè dobbiamo lasciare le nostre proficue occupazioni per andare ad alzare e abbassar la mano in consiglio?» Succede insomma nei consigli quel che succede in Parlamento, ove molti deputati devono necessariamente far le comparse; con questo di differenza che, essendo i deputati più maturi e in generale più abituati alla vita pubblica, oltre che più a contatto con le massime gerarchie del Partito, comprendono che anche la loro funzione di comparse è una funzione essenziale e quindi la compiono coscienziosamente, senza dolersene. Invece i consiglieri non credono di far cosa essenziale alzando la mano per approvare le proposte della Giunta. Quindi o non intervengono alle adunanze, o appena possibile si squagliano o, quel che è peggio, perdendo il senso delle proporzioni, si intrattengono senza misura su delle sciocchezzuole trascurabili, un pontino, un orinatoio una lampada che non funzionano, e s'impuntano e criticano aspramente, generando così, senza volerlo e senza rendersene conto, quella specie di malcontento diffuso, indefinibile che nuoce seriamente alle amministrazioni.

Perciò, quando un'amministrazione comincia a dar segni di stanchezza l'autorità prefettizia, anzichè adoprarsi per tenerla in piedi, dovrebbe pensare a sostituirla con un buon commissario, nell'attesa che l'immancabile estensione della legge sul podestà tolga di imbarazzo sindaci e assessori.

Con queste note affrettate non pensiamo di avere esaurito l'argomento dell'astinenza elettoralistica, argomento essenziale per la vita del partito. Parciò ci intratterremo ancora su di esso per considerarlo da altri aspetti, che l'esperienza ci rivela, notando intanto con soddisfazione che le idee che abbiamo apertamente espresse, trovano conferma nelle direttive ultimamente emanate dal Governo e dal Partito.

Fascisti! diffondete
"LA FIAMMA"

Rito nazionale

Lunedì 12 luglio, alla presenza del Sovrano, è stata posta la prima pietra del monumento alla Vittoria italiana. Nel decimo anniversario del supplizio di Cesare Battisti, questa cerimonia, che suggella, con un rito, ch'è espressione di popolo volto a potenza, la guerra di redenzione e i diritti dell'Italia assume un valore immenso nella storia e nell'anima della Nazione. Ricordiamo: fu il Duce, che, all' indomani della campagna tedesca per l'Alto Adige, propose, in un discorso, che resterà memorando nel cuore degli italiani, il simbolo; è stato tutto quanto il popolo nostro, che in uno slancio appassionato di fede, accogliendo la proposta del Capo, ha offerto i fondi necessari all'erezione del monumento. Così il valore della cerimonia acquista significato immenso: da un lato essa rappresenta la riconoscenza della nazione ai martiri e la sublimazione della vittoria, conquistata con eroico sacrifizio in una lotta formidabile, che ha redenta per la prima volta l'Italia unita; dall'altro essa sta a significare la volontà d'Italia, che pone al confine, quasi a mo' di monito, il segno del sacrifizio, ch'è volontà di difesa de' nostri diritti, volontà di perpetuazione, se mai, della lotta, ch' è salvaguardia di popolo giunto attraverso inauditi sforzi, all'unità territoriale e spirituale. A Bolzano si pone, dunque, il segno dell' Italia: che dal ricordo trae motivo d'orgoglio e di dignità suprema, forza a continuare sulla via della vittoria e dell'ascesa nazionale; a Bolzano: sul limite della rivendicazione, sul confine naturale segnato da Dio e riconquistato dal valore degli italiani alla patria.

Quel limite, nel quale sorgerà, come la maggiore barriera ideale, il monumento, è sacro, dunque, giacchè è voluto da secoli di storia e dalla poderosa volontà italiana; è sacro, giacchè ricorda il martirio degli irredenti, che per primi predicarono l'italianità delle terre soggette; è sacro, infine, perchè segna il termine della riconquista, operata due volte: una prima nel 1918, una seconda nel 1926, quando la nazione, con moto unanime, spontaneo, caloroso, ha suggellato, nella offerta del monumento la sua passione e la sua volontà a difenderlo.

Ancora una volta la storia italiana si afferma in una logica perfetta: lunedì dieci anni dopo il sacrifizio di Battisti, otto anni dopo la vittoria, il Capo dello Stato, i rappresentanti del Governo e della Nazione riconsacrata hanno compiuto, nella celebrazione, il rito d'italianità; alla presenza, oltrechè dei combattenti, della rappresentanza dei più eroici, dei più sacrificati fra essi: i mutilati, che nella città di confine, hanno ripetuto, nel congresso nazionale, la loro fervida fede di patria.

Ma non è tutto. A Bolzano lunedì, era in ispirito tutta la Nazione; che trova, nella significazione dell'ora, il suo grande cuore di combattente e di erede di una tradizione, che è sprone alle più grandi conquiste.

X

Il Ministro Volpi espone al Duce

la situazione finanziaria dell' Italia

Il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha mandato la seguente lettera al Primo Ministro, on. Mussolini:

Caro Presidente,

Compie oggi un anno dacchè l'E. V. volle proporre a S. M. il Re la mia nomina a Ministro delle Finanze, ed amo, in questa ricorrenza, rinnovarle i sensi della mia incondizionata devozione e dirle che mi riservo di comunicarle, appena conosciute, le risultanze dell' esercizio testè chiuso, stimando intanto utile di aggiungere poche cifre ad indicare il lavoro di quest'anno, di assestamento e di fatica per la Finanza dello Stato, con risultati acquisiti che permettono di considerare con fiducia l'avvenire.

La gestione del bilancio statale, limpida e scevra da ogni possibilità di critica, triplicherà alla chiusura dell'esercizio 1925-26, l'avanzo, per portarlo ad oltre un miliardo e 200 milioni. Sebbene a costituire tale avanzo concorrano le economie derivanti dalla regolazione del debito di guerra, esso presenta sempre un largo miglioramento su quello del precedente anno finanziario nonostante le maggiori spese impostate nell' esercizio e che dalla Camera e dal Senato furono tutte giustificate come indispensabili.

Problemi di vasta portata trovarono durante l'anno la loro soluzione.

Conviene dare il primo posto alla sistemazione dei debiti interalleati, ottenuta dall'America e dall'Inghilterra, a condizioni che ci erano dovute, ma che dobbiamo riconoscere migliori di quelle fatte dai Paesi grandi creditori agli altri alleati, sia precedentemente, sia dopo la conclusione dei nostri accordi.

Per il bilancio dello Stato l' aver potuto eliminare la minaccia permanente della paurosa cifra di oltre 130 miliardi di lire di debito estero non regolato, impegnando per questo regolamento le riparazioni tedesche e rimanendo soltanto il debito interno a poco più di 90 miliardi di lire, è di inestimabile giovamento.

Come ho avuto occasione di dire al Senato, il nostro debito interno è assolutamente lieve; anche proporzionatamente a quello degli altri Paesi che a noi si possono paragonare; e conviene si ricordi che esso ha anche per corrispettivo ingenti valori patrimoniali, di cui il maggiore costituito dal complesso ferroviario, è valutato in 12 miliardi oro cioè in 60 miliardi di lire.

Abbiamo potuto chiudere l'esercizio col concentramento del diritto di emissione alla sola Banca d'Italia, rafforzando nello stesso tempo, i Banchi di Napoli e di Sicilia, perchè possano più agilmente operare a beneficio del Mezzogiorno e delle Isole.

La Banca d'Italia, con pochi mutamenti, potrà essere così il supremo organo regolatore della valuta e del credito in base a principii che potremo concretare nella legge bancaria che, fra brevi giorni, sottoporrò al primo esame dell' E. V. nell' interesse della finanza pubblica e privata.

La Banca d' Italia, come è anche nel pensiero dell'E. V. deve avere sempre più autonomia e sempre maggior forza per permettere al Tesoro dello Stato di limitare la propria azione alle funzioni normali, come nei grandi Paesi più progrediti in materia.

Non credo opportuno di rammentare i provvedimenti presi per tutti i rami dell'Amministrazione: solo voglio ricordare quelli che si riferiscono al tormentoso problema della finanza locale, per la quale si son provveduti mezzi per assicurare la più equa e regolare applicazione dei tributi.

La Cassa del Tesoro è in condizioni assai floride, frutto specialmente delle risanate condizioni del bilancio.

La circolazione bancaria per conto dello Stato è diminuita, e quella per conto del commercio, con le inevitabili oscillazioni stagionali, è pure diminuita benchè in Italia abbia avuto finora così poca presa il sistema della circolazione fiduciaria per mezzo di *chèques*, che nei paesi più ricchi sostituisce quasi completamente, il movimento dei biglietti; ma anche a ciò si avrà cura di provvedere.

La situazione dei Buoni del Tesoro ordinari è quasi simile a quella dell'anno precedente, ricordando che è diminuita di 7 miliardi rispetto ai 25 miliardi in circolazione alla fine dell'esercizio 1921-22, vigilia dell'avvento del Governo fascista.

Rimangono i ponderosi problemi della bilancia commerciale e dei cambi, che hanno avute tutte le mie cure. Anche per la soluzione di questi la Finanza ha preso provvedimenti che si dimostrarono utili.

Tali problemi non possono essere risolti rapidamente per sola opera di Governo, ed un risultato efficace non può essere ottenuto se non per gradi, con disciplina, ordine e metodo, ed anche attraverso inevitabili, alternate vicende; ma è comunque soddisfacente costatare come la nostra lira, che merita il rispetto e la considerazione dell' economia mondiale, abbia saputo tenere abbastanza bene, nell'immane bufera che ha travolto tutte le monete dell'Europa Occidentale.

Dal 15 marzo ad oggi la lira italiana non ha perduto che 17 punti sulla sterlina, mentre il franco francese ne ha perduti 52 ed il franco belga 99.

Con queste constatazioni e senza esitazioni procediamo oltre, sotto la guida illuminata dell'E. V. e nella volenterosa concordia del popolo. Al proponimento fermo e risoluto ed alla tenace volontà nostra non può non arridere il successo.

Con questo auspicio mi è grato, Illustre Presidente, porgerle i sensi della mia amichevole e devota considerazione.

Suo aff.mo

Roma, 11 Luglio 1926.

f.to VOLPI

LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

e i pagamenti tedeschi

L'opposizione vivace di molti gruppi di destra e di sinistra della Camera francese agli accordi per il regolamento dei debiti non poteva illudere alcuno sulla sua pratica efficacia; il primo atto di Caillaux è stato quello di firmare il *settlement* coll'Inghilterra sulle basi già da lui poste l'anno scorso, ottenendo dei lievi vantaggi. Dopo che l' Inghilterra aveva capitolato nel '23 per salvare il prestigio della sua moneta non c'era più nulla da fare; la catena dei debiti e dei crediti non si spezzava nella sua saldatura e quindi molto più difficile riusciva una rottura in un altro punto. Certo tanto gli Stati Uniti quanto l'Inghilterra hanno dovuto cedere dalle loro posizioni iniziali; i primi non hanno ottenuto il pagamento integrale all'interesse del tre per cento, la seconda non giunge a coprire i suoi versamenti verso l'America sia pure unendo i crediti alle riparazioni; il principio della capacità di pagamento ha finito per trionfare quasi pienamente e ne abbiamo la prova confrontando le condizioni fatte alla Francia con quelle fatte all'Italia. Tuttavia le cifre sono elevate, sono intollerabili a meno che ad esse non corrispondano adeguati i versamenti della Germania.

Debiti e riparazioni, il binomio mussoliniano resta inalterabile. L'on. Volpi nella sua lettera al Primo Ministro dichiara che la partita dei debiti deve essere chiusa dalla partita delle riparazioni; la preoccupazione costante di Caillaux è stata ed è quella di abbinare i due termini mediante degli impegni più o meno precisi. Non si può affermare che egli vi sia riuscito: ricordiamo che il fallimento delle sue trattative con Mellon fu appunto dovuto, più che alla distanza delle somme, alla intransigenza della Commissione americana nel voler riconoscere l'intimo collegamento fra i due aspetti del problema e il sen. Beranger per arrivare ad una intesa ha dovuto rinunciare a quel riconoscimento; d'altra parte lo scambio di lettere fra Churchill e Caillaux sulla clausola di salvaguardia è troppo vago per affermare che essa sia stata accettata, vi è la possibilità di ulteriori discussioni e nient'altro.

Ma se dal lato formale i debitori non sono in una ottima posizione, dal lato sostanziale la cosa è ben diversa. E' assurdo semplicemente pensare che l'Italia, la Francia e il Belgio possano pagare di tasca propria, senza cioè che le loro quote siano state rimborsate dai popoli vinti.

Perciò riteniamo che con la prossima ratifica degli accordi francesi non sia esaurito totalmente il problema dei debiti di guerra: è risolto soltanto a metà e per la parte meno vantaggiosa per i vincitori.

Il piano Dawes funziona ed è inutile muovergli delle critiche postume; ma quel piano contempla dei pagamenti per un determinato numero di anni e non stabilisce la cifra globale delle riparazioni dovute dalla Germania, si che mentre gli alleati della guerra sanno con estrema precisione quanto dovranno sborsare, ad esempio, nel 1950, nei riguardi dei tedeschi si hanno dinanzi delle somme, circondate inoltre da molte ambiguità, sino al 1931. Resta la cifra di 132 miliardi di marchi-oro fissata in una nota interalleata del 1921 ma essa è molto vaga.

Ora bisogna uscire dal regno dell'incertezza e rimediare all'errore compiuto di non essersi prima bene assicurate le partite di credito; tanto più che ogni tanto si elevano nel *Reich* delle voci di lamentela sulla gravità delle condizioni del piano Dawes e alcuni centri politico-finanziari del mondo anglo-sassone, interessati ad una rapida rinascita economica tedesca, fanno eco di là dalla Manica e di là dall'Oceano. Nulla di più naturale che messi a posto i conti fra i vincitori, cominci una formidabile campagna internazionale per la revisione del piano Dawes; non mancheranno gli argomenti di carattere economico, politico, sentimentale, umanitario che dovrebbero servire ottimamente a quell'opera di colonizzazione europea e latina da noi denunciata alcuni giorni or sono.

Evidentemente la Germania abituata a sfruttare abilmente le continue debolezze e le rivalità de' suoi vincitori, cercherà di non essere messa con le spalle al muro; più le cose andranno per le lunghe e più essa spera di evadere ai sacrifici derivantile dalla sconfitta subita. Il giuoco non deve nè può essere permesso, perchè altrimenti si invertirebbero totalmente, in parte è già avvenuto, le posizioni tra vincitori e vinti. Conosciamo esattamente i nostri debiti, dobbiamo conoscere esattamente i nostri crediti.

La pace, la tranquillità europea e la stessa situazione diplomatica della Germania se ne avvantaggeranno perchè sarà tolta di mezzo una delle più gravi questioni residuali della guerra e il governo di Berlino non si troverà dinanzi sempre, ogni volta che si discuta dell'armamento, la fatale coalizione de' suoi creditori oppressi dagli impegni assunti con la plutocrazia anglo-sassone: nello stesso tempo sarebbe più facile e più augurabile un alleggerimento nell'occupazione francese delle provincie renane.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti, malgrado le loro enormi ricchezze, non hanno ritenuto conforme ai loro interessi rendere interdipendenti i crediti di guerra dalle riparazioni: ebbene imponiamola da noi la clausola di salvaguardia, precisando alla Germania quanto essa ci deve. Sarebbe un grave errore attendere fino alla scadenza delle annualità fissate nel piano Dawes; in una maniera o in un'altra potrebbero sorgere delle complicazioni di fatto a tutto svantaggio dei popoli più sacrificati nella guerra e nella vittoria.

A. S.

ECHI E COMMENTI

Fine di una polemica

« Regime Fascista » di giovedì 15 luglio annunziando che il segretario del Partito ha ordinato che si cessi la polemica con il « Corriere Emiliano » dichiara di obbedire, osservando che se il provvedimento fosse venuto prima avrebbe avuto un salutare effetto.

Intanto a conclusione, lo stesso giornale pubblica le due seguenti lettere:

« Console Raoul Forti — Parma

« Per porre fine ai si dice che si vanno ad arte diffondendo sull'esistenza di documenti che dovrebbero provare le mie relazioni estranee alla politica con gli uomini implicati nel dissesto della Banca popolare di Parma, fo appello alla di lei lealtà perchè voglia dichiarare senza equivoci che a traverso minuziose indagini condotte dagli uomini del fascismo di codesta città nulla è risultato che possa comprovare che io abbia avuto rapporti anche indiretti con detta Banca.

Saluti cordiali

Roberto Farinacci ».

Il Console Raoul Forti le ha così risposto:

« On. Farinacci,

In risposta alla sua odierna sono orgoglioso di cogliere l'occasione per affermarle che se sono state messe in giro delle voci tendenziose esse sono dovute a coloro che hanno un solo scopo: quello di creare equivoci fra di noi, e di volere offuscare la dirittura morale e politica degli uomini che al fascismo hanno dato disinteressatamente fede ed entusiasmo.

« Dall'esame dettagliato di tutto ciò che riguarda il dissesto della banca agricola parmense ed i suoi amministratori nulla — dico nulla — può riguardare la sua persona anche indirettamente.

« Questo per la lealtà fascista.

« Non ho mai sentito prima il bisogno di fare questa dichiarazione perchè essa mi sembrava superflua per un uomo conosciuto per la sua rettitudine morale e per la sua lealtà.

« Cordiali saluti fascisti

Raoul Forti ».

Il dovere dei fascisti

Insistendo sull'azione riassuntiva, spettante al partito fascista, la « Tribuna » rileva che occorre frenare la mentalità di quei fascisti i quali credono che il Governo operi solo quando si occupa di quisquilie locali, perchè oggi un solo problema domina e deve dominare su tutti gli altri: il problema economico, finanziario, monetario.

« Questo problema — aggiunge la « Tribuna » — travaglia tutta l'Europa e su di esso incidono forze formidabili, estranee ed ed anche ostili alla nostra volontà. E in proposito, la sorveglianza del partito sulla stampa provinciale, richiamata anche di recente ad una raggiungibile responsabilità unica della Federazione, non è mai troppa. E le sanzioni devono essere severe.

La censura di partito deve intervenire energica contro tutte queste dispersioni locali. Sarebbe assurdo non fare questo quando con l'arresto netto dei ludi elettorali e con altri sani provvedimenti minori, si sono create condizioni generali per un'azione unitaria di partito. Infine da questa pedagogia il partito non può che giovarsi.

Tutti possiamo errare come uomini, ma c'è un modo di correggere gli errori, ed un modo di aggravarli ed inveleniril e ripeterli, proprio quando si crede di doverli distruggere.

Col primo modo la continuità di partito si salda e l'azione degli uomini che realizzano le idee le quali nel fascismo sono così chiare ed unitarie, si somma a traverso i vari temperamenti per la virtù più che per i difetti eliminabili da ogni organismo sano.

Col secondo modo si inducono sospetti e speranze di instabilità: ci si logora in giri a vuoto, ci si immobilizza in piccoli avvenimenti; si tende a scemare il rispetto verso gli uomini più investiti di responsabilità gerarchiche, le quali appartengono al fascismo, tanto più, quanto più si spersonalizza e resta e deve restare nella continuità degli atti, quali che siano gli uomini che si succedono. Degli atti che hanno raggiunto risultati visibili, concreti, non svalutabili, che costituiscono tante posizioni raggiunte.

Quindi misure nazionali per la dura lotta internazionale.

Ogni provincia ed ogni comune vale fascisticamente per quello che dà, non per quello che toglie al compito nazionale, che è unitario, sempre, anche quando si riduce al compito del podestà del più piccolo comune d'Italia.

Ridurre la “libertà commerciale„

L'on. Edmondo Rossoni si occupa sul Lavoro d'Italia del grave problema del caro vita, e dopo aver dichiarato sotto molti punti inefficace l'opera delle cooperative, afferma che « il fascismo non può permettere la così detta « libertà commerciale » di sbizzarrirsi a piacimento. Si sono messe le briglie a tante altre libertà meno nocive, che non c'è da esitare davvero di fronte ad una neces-

sità veramente generale. Apporre dei limiti alle stranezze bestiali che talora si verificano nei prezzi di molti generi, e particolarmente nel costo dei generi indispensabili e di più largo consumo.

Il pubblico italiano ha diritto di sapere perchè in molti casi un prodotto che è costato 100 come compenso totale all'industria ed alla mano d'opera, sul mercato non si può acquistare che a 200 o più. Noi potremmo citare molti casi del genere: ma lo riteniamo superfluo, poichè ciò è riconosciuto universalmente.

Aprire una nuova bottega in faccia o vicina ad un'altra è certamente stolto e dannoso; ma quelle che ci sono, troppo vicine, debbono restare? Succederà proprio il finimondo se adesso che non si fanno più le elezioni verranno ridotti al minimo coloro che aspettano con le mani in mano seduti al loro banco i clienti da pelare?

Noi non ci nascondiamo la difficoltà dell'impresa se si mantiene davanti agli occhi lo spettro della « libertà commerciale » che non è ancora andata a tener compagnia alla libertà sovversiva, e quella democratica ed a tante altre nefaste libertà: ma ragionando chiaramente e coraggiosamente — cioè fascisticamente — l'impresa non sarà difficile. Questa formidabile campagna economica che il fascismo ha iniziata ha delle esigenze inesorabili, e se i rimedi socialisti si sono dimostrati puerili, inefficaci creatori di situazioni peggiori, non bisogna credere che a noi ci sia permesso di parlare della battaglia economica senza il dovere di osare e di superare i molti pregiudizi dei passati regimi.

Avvicinare quanto più è possibile il consumatore al produttore, eliminando la figura antieconomica del mediatore è possibile. Una società nazionale bene organizzata deve sapere realizzare questo compito. Non valgono i pregiudizi a tale riguardo, sui mezzi da adottare, e cioè pro o contro i commercianti, pro o contro le cooperative.

L'importante è non indugiarsi inamovibilmente nello « statu quo ». Se l'economia nazionale, per svilupparsi e consolidarsi, ha bisogno soprattutto di lavoro e di lavoratori, è ben chiaro che tutte le super-strutture e tutti gli intermediari senza una funzione indispensabile debbano scomparire.

Esportare!

Abbiamo letto con molto interessamento quanto da varii giorni è stato scritto sulla stampa quotidiana politica e su riviste di carattere finanziario, relativamente alla necessità in cui si trova l'Italia di dovere allargare l'esportazione dei propri manufatti dei prodotti del suolo ed in genere di tutto quanto può essere esportato, allo scopo di ottenere un notevole miglioramento nello sbilancio (troppo forte e perciò di enorme peso per l'economia nazionale) fra il valore delle merci importate e quelle esportate.

I discorsi del Capo del Governo e quello del dott. Pirelli in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, hanno offerto alla Nazione un serio programma di lavoro ed una serie di cifre che dovrebbero essere ben ponderati da tutti i produttori e da tutti coloro che in qualunque forma si occupano di commerci, di industrie come di agricoltura e di finanza.

Noi dobbiamo limitare al carattere del nostro giornale, le nostre osservazioni a questo proposito, e perciò a quanto, in relazione al problema generale, fa parte dell'attività commerciale ed industriale della nostra Zona.

Ormai Prato si è già affermato sui mercati di tutto il mondo ove i suoi tessuti sono richiesti ed apprezzati, specialmente per il loro modesto prezzo di vendita. L'esportazione della Paglia di Saggina forma un vanto dei nostri Agricoltori e di quelle Case commerciali le quali hanno saputo, in tempo relativamente breve, creare una organizzazione per la vendita di questo prodotto su molti mercati esteri. La treccia in sette che veniva richiesta comunemente, ha subito una crisi che vogliamo augurarci passeggera, ma ha dato anche essa notevole contributo al commercio di esportazione. Altre industrie ora modeste, ma che potranno essere sviluppate e che vendono anche all'estero, sono quella del rame e quella del legno scolpito.

Non è dunque Prato, che si onora di avere dati i natali a Francesco di Marco Datini e che ne segue volenterosa e fiduciosa gli insegnamenti, che ha bisogno di essere spronata a cercare di contribuire colla propria intelligenza e col proprio lavoro a ristabilire quell'equilibrio fra importazione ed esportazione, al quale ha fatto appello il Primo Ministro.

Quello che invece è indispensabile è che Prato, che poco o nulla ha sempre chiesto ai Governi e che deve esclusivamente a sè medesima, all'attività ed allo spirito di iniziativa dei propri cittadini, lo sviluppo ognor crescente dei propri traffici, sappia valorizzarsi e farsi valorizzare ove è necessario.

Ed abbiamo veduto con piacere che l'Ass. Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana intende mettersi in immediato contatto coll'Istituto Nazionale per l'esportazione offrendo la propria collaborazione. Confidiamo che altrettanto faranno tutti coloro che esportano.

Ma l'opera degli Industriali e Commercianti ha bisogno di essere sorretta da altre forze; se esse verranno a cessare o limiteranno in qualche modo e per qualunque ragione il loro contributo, avremo un arresto nello sviluppo del commercio coll'estero, se non addirittura una diminuzione.

Intendiamo alludere all'aiuto finanziario che il Risparmio in genere deve dare all'Industria ed al Commercio come all'Agricoltura. Intelligenza, attività, spirito di iniziativa non mancano nel nostro Paese; può essere talvolta che esse sieno addirittura esuberanti. Indubbiamente mancano o almeno non sono sufficienti i capitali. Il Risparmio che pure si forma regolarmente, preferisce i depositi alle Casse di Risparmio ed alle Casse Postali. Le Banche private pure cercando di attirare il risparmiatore con vantaggi non indifferenti, ottengono depositi assai modesti e di questo fatto si fanno arma per limitare i loro impieghi. Le Casse di risparmio hanno duri limiti imposti dalle leggi e talvolta impiegano anche fuori del nostro Circondario i capitali loro affidati, sicchè in effetto viene a mancare quel valido aiuto che potrebbe essere così benefico per una maggiore attività.

Sicchè attualmente le maggiori richieste affluiscono alla Banca d'Italia. Essa dovrebbe così soddisfare a tutte le richieste. Ma qui incomincia a trovarsi la... burocrazia. Qui le disposizioni vengono dalla Direzione generale e sono uguali per tutte le filiali. Occorre non allargare la cerchia della clientela, le operazioni debbono essere contenute in limiti fissati, i risconti, le anticipazioni non possono oltrepassare le somme fissate e si deve solo alla insistenza ed alla buona volontà delle Commissioni di vigilanza se addirittura non si fa marcia indietro.

Orbene queste disposizioni, se possono essere giustificate, se anzi possono essere non solo approvate, ma invocate specialmente laddove i mezzi che vengono richiesti possono servire a speculazioni di borsa od a giuochi più o meno fortunati ma quasi sempre veramente delittuosi, non sono giustificati nei centri di commercio ed industria come il nostro. Qui si lavora e si produce, non si giuoca al rialzo od al ribasso di Titoli o di Cambi.

Occorre esportare. Abbiamo la possibilità di farlo su vasta scala. L'organizzazione per le vendite è suscettibile di miglioramenti, potrà essere ampliata ed il contributo che vi porterà l'Istituto Nazionale gioverà molto. Ma il fatto importante è che essa esiste, è in atto, svolge un giro di affari per somme importantissime. Non le si frappongano ostacoli per il suo crescente incremento. Se occorrono disposizioni particolari anzi speciali per Prato esse debbono essere date. E' una questione che esce dal campo degli interessi particolari, e che deve essere studiata colla sola visione degli interessi nazionali.

CRONACA PRATESE

Importanti disposizioni

di S. E. Marchi

Il Commissario straordinario presso la Federazione provinciale fascista, on. Giovanni Marchi, ha diramato a tutti i fiduciari di zona ed ai segretari politici dei Fasci una circolare con la quale ordina che i Direttorii diano tassative disposizioni affinchè ogni gregrario cessi dall'inviare suppliche per ottenere impieghi, aiuti, ecc., al Primo Ministro. Inoltre si fa eco di un altro lamento della Direzione Generale del Partito, che è quello dell'inoltro da ogni parte d'Italia al Presidente del Consiglio di domande per intitolare opere ed iniziative fasciste al suo nome, e fa sapere che il Duce gradisce soltanto che siano intitolate al suo nome istituzioni d'importanza e di carattere nazionale e regionale. Infine dispone che nessuna cerimonia possa essere indetta dai singoli Fasci o Istituzioni fascisce, senza preventivo assenso della Federazione e che l'uso della camicia nera sia limitato solo alle cerimonie fasciste e con l'assenso preventivo della Federazione.

DIFFIDA

Il Fascio ci comunica:

Il Direttorio del Fascio di Prato, nella sua adunanza del 16 corrente si preoccupava nell'allarme suscitato dalle notizie assolutamente false che in questi giorni si vanno propalando e in privato e nei pubblici fogli, deliberando la più rigorosa vigilanza per scoprirne gli autori ai quali assicurava ed assicura un trattamento schiettamente fascista e la denunzia poi all'autorità competente.

17 Luglio 1926

Il Segretario Politico
DUILIO SANESI

PER IL CARO VITA

Mercoledì scorso in una Sala del Palazzo Municipale, per encomiabile iniziativa dell'On. Sindaco fu tenuta una riunione allo scopo di escogitare i provvedimenti più opportuni per fronteggiare il caro costo della vita. In seguito però ad una lettera del Consiglio Direttivo della locale Cooperativa fra Mutilati e Combattenti fatta pervenire all'On. Sindaco, i presenti con il pieno accordo dei rappresentanti della Cooperativa stessa, ritennero opportuno rinviare la discussione al successivo Venerdì ad una riunione alla quale sarebbero stati invitati anche i rappresentanti degli Esercenti, degli Industriali e dei Sindacati.

In questa secondo riunione la discussione fu ampia ed animata ed in ultimo i rappresentanti l'Unione Industriale fecero sapere che domani Lunedì si riunirà il loro Consiglio Direttivo che prenderà in esame alcune proposte avanzate dalla Cooperativa fra Mutilati e Combattenti ed eventualmente trattare con essa per la vendita dei generi di prima necessità agli operai lanieri a prezzo di costo.

Frattanto il Direttorio del Fascio che — in omaggio alla deliberazione presa all'atto del suo insediamento — aveva già studiato ed approvato alcuni provvedimenti radicali per far diminuire il costo dei viveri, sta in attesa delle decisioni che prenderanno gli Industriali Lunedì per intervenire — se del caso — con tutti quei mezzi energici che possono essere prontamente adottati.

Quello che intanto è certo è che il problema divenuto oggi assillante non consente tergiversazioni nè dilazioni, per questo il Fascio rimane vigile e pronto.

IN MEMORIA DI PUGGELLI E LOTTINI

Mercoledì 21 luglio, 5.o anniversario dell'eccidio di Sarzana, sarà a cura del Fascio, celebrata, in una Chiesa cittadina, una Messa di Requiem alla memoria dei fascisti pratesi Arnaldo Puggelli e Guido Lottini, caduti in quella luttuosa giornata.

Seguendo il sistema inaugurato in occasione del 4.o anniversario della morte di F. G. Florio, anzichè effettuare cerimonie commemorative il Fascio elargirà, in memoria dei due gloriosi caduti una somma di denaro in beneficienza a favore di Istituti cittadini.

LA VISITA DEL SOTTOPREFETTO ALLA MISERICORDIA

Giovedì sera il Sottoprefetto si recava a visitare i locali della Ven. Arciconfraternita della Misericordia.

Era ricevuto dal Proposto cav. avv. Rigoli e dal Magistrato della Pia Istituzione. Il marchese Incisa di Camerana visitava i locali del Sodalizio, e nella sala del Magistrato gli veniva offerto un sontuoso rinfresco.

Parlava quindi il cav. Rigoli portando il saluto della Misericordia all'ospite illustre.

Il Sottoprefetto rispondeva ringraziando sentitamente.

LA RICONOSCENZA DI BORGO VALSUGANA

Domenica scorsa una rappresentanza del Nastro Azzurro di Prato consegnava solennemente la bandiera agli Alunni delle Scuole Elementari di Borgo Valsugana. La tirannia dello spazio non ci consente di fare un ampio resoconto della significativa cerimonia, ci piace pertanto riportare la seguente lettera pervenuta all'On. Sindaco della nostra città che attesta tutta la riconoscenza e l'entusiasmo di quella patriottica popolazione.

Egregio Professore,

Nelle manifestazioni di affetto e di fratellanza svoltesi ieri fra i cittadini pratesi e borghigiani, nell'occasione della consegna del prezioso dono offerto alle nostre scuole da codesti valorosi decorati, rammentammo un'altra fatidica giornata — consegna del vessillo nazionale al Municipio — che rimase incancellabile nei nostri cuori.

E rammentammo Lei — egregio Professore — che in quell'occasione fu nostro ospite gradito, spiacenti di non averlo fra noi anche questa volta.

I vincoli che uniscono le nostre due città sono ormai rafforzati in modo indissolubile, e Borgo è legata a Prato da sentimenti di gratitudine, di riconoscenza che nessuna parola vale ad esprimere.

Le invia una fotografia della bandiera offerta alle scuole; la voglia gradire in uno all'espressione della mia affettuosa ricordanza.

Viva Prato! viva i cittadini di codesta generosa città.

Le stringo la mano.

Borgo Valsugana, 12 Luglio 1926.

Rita Rigo

***

Il Cammissario Prefettizio del Comune di Borgo Valsugana inviava all'amico sig. Guido Nistri, umile quanto attivo cooperatore nella spontanea beneficenza che Prato ha fatto anche recentemente ai fratelli trentini nello stesso Comune, la seguente lettera di ringraziamento:

Borgo Valsugana, 13 luglio 1926.

Egregio Sig. Nistri Guido
Prato (Toscana)

Spero avrà ricevuto il mio telegramma coll'annuncio dell'arrivo della ricchissima spedizione di stoffe, che gl'industriali di costì con senso altamente patriottico e di carità, hanno regalato ai bimbi orfani e poveri di Borgo.

Apprendo con compiacenza e gratitudine l'interessamento e la premurosa attività da Lei svolta nella raccolta dei doni, e nella spedizione relativa, ed esprimo a Lei a nome mio e di tutti i beneficati i sensi di vivissima riconoscenza, assieme a sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

Dev.mo

Il Commissario Prefettizio
D. C. BELLAT

« LA TRAVIATA » AL POLITEAMA BANCHINI

Sabato 10 e Domenica 11 u. s. al Politeama Banchini, abbiamo avuto due uniche rappresentazioni di *Traviata* del Maestro Verdi, che hanno riportato un bel successo, al quale indubbiamente contribuivano; il tenore Brandisio Vannucci, la soprano Thea Carugati, il baritono Spartaco Marchi e del Maestro cav. Gino Puccetti. Il pubblico che numerosissimo è accorso a queste due rappresentazioni straordinarie, non mancando di esprimere il suo compiacimento, applaudendo vivamente, il bravo tenore Brandisio Vannucci, che disponendo di un ottima voce del timbro dolce e carezzevole che unita alla dizione spogliata e perfetta, fece del personaggio di Alfredo un incarnazione perfetta, la soprano Thea Carugati, anch'essa veramente ottima, e il baritono Spartaco Marchi, vecchia simpatica conoscenza del nostro pubblico che già lo aveva applaudito nel *Trovatore*. Ottime le parti secondarie sostenute dai concittadini: Nello Ballerini, Armando Magnolfi e Goffredo Zanaschi. Bene la massa corale fornita dalla « Guido Monaco ».

LA COMPAGNIA RICCIOLI AL POLITEAMA BANCHINI

Da lunedì 13 u. s. agisce al Politeama Banchini la Compagnia artistica di Operette di Guido Riccioli.

La Compagnia veramente ottima e che si è già conquistata la simpatia del nostro pubblico, ha rappresentato, sempre con bei successi, *E' arrivato l'Ambasciatore, La donna perduta, Bambù, Grand Hotel, L'Acqua Cheta* e *Bacco in Toscana*.

La deliziosa ed elegantissima Nanda Primavera e il comicissimo Guido Riccioli, fino dalla prima rappresentazione sono conquistati la stima e la simpatia del pubblico pratese, che seralmente prodiga loro entusiastiche ovazioni e richieste di *bis*, che molto gentilmente i due simpatici artisti concedono.

Non va certo dimenticato che al successo riportato dalla compagnia contribuiscono in modo non indifferente: il maestro Montesano, il tenore Giuseppe Domar — le soprano Egle Aleardi e Tatiana Karnericiz, col caratterista Merazzi e la brava Piraccini.

Davvero ottimo il corpo di ballo e la massa corale.

Decorose ed eleganti le messe in scena.

Stasera domenica, ad ore 21 precise *Grand Hotel*.

CONCORSO PER 100 POSTI DI ALUNNO NELL'AMM.NE DI P. S.

Il Ministero dell'Interno rende noto che è aperto un concorso per esami per l'ammissione di 100 alunni d'ordine nella carriera di P. S.

Per essere ammessi al Concorso occorre possedere la licenza ginnasiale o tecnica.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 31 agosto 1926.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato

Leggete e diffondete
"LA FIAMMA"